
Wolfgang Fritz Haug — *Università libera di Berlino*

Fordizzazione di recupero e fascistizzazione

Il duplice volto del fordismo e il metodo gramsciano¹

Già nel primo quaderno del 1929/30 Gramsci analizza l'interesse degli industriali americani alle relazioni sessuali dei loro dipendenti (cfr. Q 674). L'intensificazione e la razionalizzazione del lavoro all'insegna del taylorismo richiede un disciplinamento del "tempo libero", il mutato modo di produzione richiede corrispondentemente un mutato modo di vita. Nel *Quaderno* ventiduesimo Gramsci allarga questa veduta. Egli analizza l'interesse di capitalisti americani alla «sistemazione generale delle...famiglie» dei loro dipendenti e al divieto dell'alcool fissato dallo stato, al "proibizionismo". La questione strategica riguarda il nesso tra razionalizzazione nella produzione e razionalizzazione dell'impulso sessuale, più in generale del modo di vivere.

In *Americanismo e fordismo* si intersecano una serie di problemi attorno al «passaggio... dal vecchio individualismo economico all'economia programmatica» (Q 2139) sotto la pressione della caduta tendenziale del saggio di profitto. Si consideri la funzione centrale assolta dalla critica marxiana dell'economia politica nel ragionamento di Gramsci. Il passaggio alla razionalizzazione della produzione incontra resistenze sia nella classe operaia sia in parti delle classi dominanti o, per usare le parole di Gramsci, nelle «forze subalterne, che dovrebbero essere "manipolate" e razionalizzate» come anche in «alcuni settori delle forze dominanti» (ivi).

Prima di seguire il ragionamento di Gramsci, cerchiamo di intenderci su questo concetto di fordismo, poiché esso può essere usato in differenti modi. Joachim Hirsch ad (esempio intende per fordismo la configurazione per lo meno dei seguenti elementi: produzione taylorizzata con lavoro razionalizzato, alti salari con elevato profitto; un modello di consumo assoggettato alla necessità di riproduzione di una produttività ed efficacia adeguate, inoltre una forma politica e una struttura di governo di tipo corporativo-centrale. Per Hirsch conseguentemente il fordismo è per cui la fine

¹ Questo intervento è tratto dal volume di W.F.Haug, *Die Faschisierung des bürgerlichen Subjekts*, Berlin, Argument, 1986. Traduzione del tedesco di Giorgio Baratta. Pubblicato dapprima in *Democrazia Proletaria* n. 10/1987; poi nel volume *Modern time. Gramsci e la critica all'americanismo*, a cura di Giorgio Baratta e Andrea

«la formazione storica del capitalismo formatasi dopo la seconda guerra mondiale a seguito della crisi degli anni Venti e Trenta»

della congiuntura postbellica ha segnato anche la fine di questa "formazione".

Quando Gramsci usa il concetto di "fordismo", intende qualche altra cosa. Leggiamo:

«Il problema è questo: se l'America, col peso implacabile della sua produzione economica (e cioè indirettamente) constringerà [...] l'Europa a un rivolgimento della sua assise economico-sociale troppo antiquata, che sarebbe avvenuto lo stesso, ma con ritmo lento e che immediatamente si presenta invece come un contraccolpo della "prepotenza" americana, se cioè si sta verificando una trasformazione delle basi materiali della civiltà europea...» (Q 2178-79).

Così nel discorso di Gramsci il concetto di fordismo è effettivamente, come osserva Franco De Felice, uno strumento per l'analisi di società meno razionalizzate e meno sviluppate in confronto alla società economicamente più progredita. *È la modernizzazione di recupero da parte dei capitalisti arretrati, che minacciano di soggiacere sul mercato mondiale*, ciò che secondo Gramsci rende acuta la questione del fordismo. In particolare si pone per lui la questione se lo Stato fascista italiano con il suo corporativismo «effettivamente possa realizzare una forma italiana di taylorismo», come scrive la Buci-Glucksmann. Gramsci si accorgeva che precisamente l'esistenza di strati parassitari ed economicamente inattivi delle classi dominanti può portare a forme particolarmente brutali di "fordizzazione", e in Europa c'erano strati particolarmente ampi di gente «economicamente in pensione» (Q 2140).

Per il nostro problema della fascistizzazione del soggetto borghese — e anche i lavoratori dipendenti, sulla base dei rapporti di forza nei piani di confronto ideologico e culturale possono venir costituiti come soggetti borghesi — l'analisi di Gramsci sul fordismo di recupero (*nachholender Fordismus*) è di grande utilità. Nello stesso tempo noi possiamo imparare da lui a non vedere il fordismo di recupero in modo adialeatico. Egli considera il progetto di fordismo nella sua fondamentale ambivalenza: perché nei confronti delle antiche potenze esso ha anche carattere progressivo, e nella forma *dell'autodisciplina* che affiora nel quadro di «un contemperamento della coazione (autodisciplina) e della persuasione, sotto forma anche di alti salari» (Q 2173) Gramsci vede nello stesso tempo l'immagine deformata di una capacità produttiva di azione dei "subalterni". Per quanto

riguarda il rianimarsi di ideologie "puritane" e simili, Gramsci ha interesse per la possibilità che tali strategie di moralizzazione diventino

«funzione di Stato, se l'iniziativa privata degli industriali si dimostra insufficiente o si scatena una crisi di moralità troppo profonda ed estesa nelle masse lavoratrici, ciò che potrebbe avvenire in conseguenza di una crisi lunga ed estesa di disoccupazione» (Q 2166).

Il "proibizionismo" negli Stati Uniti è un esempio di statalizzazione di una funzione morale. Nel quadro di una fordizzazione di recupero questo tipo di statalizzazione della morale deve imporsi come modello più generale.

L'alcool e il sesso giocano in questo contesto il ruolo di fondamentali e massicce potenze di demoralizzazione. Minacciano di diventare un'ossessione là dove il lavoro ripetitivo ed intenso diventa un'ossessione (ivi). Dove la lotta contro il crollo della morale trapassa improvvisamente in una funzione dello Stato, non si deve mai dimenticare che le ideologie tradizionali — che sembrano rinascere in base ad una loro propria dinamica — in realtà operano come *veicolo della modernizzazione capitalistica*. Con tutto ciò per Gramsci resta aperta la questione se una tale nuova intensità di lavoro razionalizzato

«diventi il tipo medio dell'operaio moderno o se ciò sia impossibile perché porterebbe alla degenerazione fisica e al deterioramento della rana, distruggendo ogni forza di lavoro» (Q 2173).

Si osservi: i temi borghesi ossessivi della *degenerazione* e del *tramonto della razza*, che nel nazismo si sono trasformati in politiche di sterminio, vengono inseriti da Gramsci nella configurazione di quello che abbiamo chiamato il "fordismo di recupero".

L'analisi di Gramsci non si distacca solo dallo strumentalismo economicista che non conosce altro che la manipolazione cosciente di soggetti di classe coscienti, si distacca soprattutto dall'ideologismo che lascia fuori considerazione i rapporti economici. Il problema si pone per lui in modo tale che fattori diversi s'intrecciano l'uno con l'altro: taylorizzazione (razionalizzazione e intensificazione) della produzione capitalistica; affermazione di questo nuovo livello della produttività capitalistica attraverso il mercato

mondiale: la concorrenza fa sì che essa diventi una «legge esterna coattiva» per gli Stati nazionali e le loro economie; strategie del potere economico che tendono ad una nuova connessione tra modo di lavoro e di vita; statalizzazione di determinate funzioni della morale e del disciplinamento, le quali diventano tanto più brutali quanto più deboli sono le riserve per gli "alti salari" e quanto più ampi sono gli strati dei soggetti economicamente passivi e più diffuse le forme della demoralizzazione cagionate dalla crisi... infine tutto questo che reagisce e s'interseca con le pratiche "subalterne" dell'autocontrollo e dell'automoralizzazione — senza le quali i lavoratori dipendenti non potrebbero mantenere la quotidiana disciplina dell'alienazione — e che rappresentano un'immagine deformata di una disciplina autodeterminata, nella quale, come dice Gramsci, diventerebbe «libertà» ciò che oggi è «necessità» (Q 2179). Per la nostra problematica possiamo formulare a questo punto un'ipotesi di lavoro: *La fascistizzazione del soggetto borghese può essere posta in connessione con la fordizzazione degli individui.*

Applicare alla Germania la questione del *fordismo di recupero* o dell'*americanismo dei poveri* appare paradossale nella prospettiva di oggi, giacché alla Repubblica Federale si presenta come una delle società più moderne con una delle economie più produttive.

Ma non bisogna proiettare all'indietro questa prospettiva. Già il colonialismo di recupero di quella che Plessner ha chiamato la *nazione in ritardo*, i tentativi bellicisti dell'epoca guglielmina di conquistare un "posto al sole" in un mondo già spartito, danno delle indicazioni. Con grande energia e consapevolezza fu imboccata anche un'altra strada per raggiungere un posto al sole: quella di una crescita intensiva e qualitativa dell'economia. Il progetto del capitale tedesco non era quello di battere i concorrenti offrendo prodotti di massa ad un prezzo inferiore, bensì di batterli mediante un elevato livello tecnologico tale da raggiungere una qualità dei prodotti che non temesse concorrenza alcuna. Il "valore del lavoro tedesco" (*Deutsche Wertarbeit*) doveva essere conosciuto in tutto il mondo. A questo scopo c'era bisogno della forza lavoro più disciplinata possibile. Nel contempo le risorse "fordistiche" per alti salari erano limitate. Si formò così un movimento per la riforma della vita che rappresentava l'aspetto soggettivo e culturale di un fordismo in via di assumere i colori del Reich tedesco. La Germania parlamentare di Weimar, sconfitta e impedita, dal trattato di Versailles, di riprendersi economicamente e raggiungere una stabilità

politica, colpita in fondo doppiamente dalla crisi economica mondiale, era bloccata in mezzo al processo di modernizzazione. Il nazismo fu vissuto come superamento di questo blocco. Razionalizzazione del modo di vivere, affermazione di una dietetica della capacità produttiva, allenamento e irrobustimento del corpo, rinforzo della volontà, una mobilitazione onnilaterale dei soggetti per il rendimento e la capacità produttiva che venivano presentati come salute, bellezza...

Dall'altra parte gli "economicamente passivi" di cui parla Gramsci, furono stimolati all'attività. Coloro che non risultavano affatto o non sufficientemente attivizzati furono respinti in una di quelle categorie che furono poi riassunte nel concetto di *asociali* o destinate all'annientamento.

In conclusione ci dobbiamo chiedere: è finita questa storia? Come nella maggior parte dei paesi occidentali, nella Repubblica Federale quella formazione morale secolare, di cui ha parlato J. van Ussel, è finita. Si vede bene che il materiale del discorso suona oggi invecchiato, come la sua propria caricatura. Facciamo l'ultima prova:

«In noi stessi abbiamo da trovare i nostri distruttori! Quella parte del nostro corpo che, come si dice, rappresenta l'animale nell'uomo [...] al di sotto della vita [...] e quanto più attenzione noi le dedichiamo, tanto più essa ci domina: tanto più noi ci sottoponiamo al suo dominio, tanto più velocemente ci distrugge [...]» (Gerling 1917) ecc.

Questi sono tempi passati. Il movimento del Sessantotto fu un sintomo di una svolta profonda e nello stesso tempo l'energico compimento di quella svolta. Quale movimento con un deciso accento di "rivoluzione culturale", esso ha fatto saltare il punto di sutura tra modo di vita e modo di lavoro. Ma quali modelli di comportamento sono venuti dopo? L'astuto arrampicatore in scarpe da ginnastica, che, per dirla ancora una volta con il vecchio teatro delle marionette del Dottor Faustus, ha fatto in modo di imparare dal mercato a comprare e a vendere, l'astuto eroe neodarwinista del nuovo liberalismo e conservatorismo, l'agente di una società che desolidarizza gli individui e forma tutta una serie, di élites — ha il movimento del Sessantotto fatto posto a tali comportamenti?

E non viviamo in un tempo di "rivoluzione neofordista", come ha scritto Guido Bolaffi nel *Manifesto* (3 aprile 1986)? Indubbiamente gli effetti dell'automazione vanno incomparabilmente

più lontano di quelli della catena di montaggio. Sarebbe perciò meglio usare un termine che esprima la specificità di questa rivoluzione, il suo carattere di assoluta novità storica. Per questo motivo preferisco parlare del *passaggio al modo di produzione elettronico—automatico nel capitalismo*². Insieme col modo di lavorare questo passaggio rivoluziona ancora una volta il modo di vivere. Una nuova selezione delle capacità produttive si afferma in concomitanza con una nuova "sovrappopolazione" di disoccupati cronici nel quadro nazionale come anche più a livello mondiale.

È il tempo di nuovi razzismi. La posizione di un individuo nella gerarchia sociale del successo, del potere e della ricchezza, esprime di nuovo presumibilmente il patrimonio ereditario. I neri sono più sciocchi dei bianchi ecc. Così asserisce il nuovo buon senso delle classi dominanti negli Stati Uniti, con una forte capacità di penetrazione verso il basso. A differenza dell'epoca dei nostri nonni, oggi sono pronte le tecnologie. I sogni di Hitler e di Himmler sarebbero oggi realizzabili. Già esistono le banche del seme dove le donne possono procurarsi un 'patrimonio ereditario di alto valore'. Esiste ormai un insieme di tecniche e di installazioni per la fecondazione extra-uterina ecc. Sono possibili la manipolazione dei geni e tecniche per la riproduzione asessuale degli esseri viventi. Si sono create nuove forme del *Do it yourself*, di una nuova *meritocrazia della vita*. Essere "in forma" è più importante che mai. Chi non ce la fa a salire, è egli stesso colpevole. La povertà aumenta di nuovo *in mezzo a* — ma anche *attorno alla* ricchezza, provoca di nuovo vergogna e disonore.

I discorsi filosofici e le posizioni intellettuali della nuova destra, nonché la loro diffusione a sinistra, così come il rinnovato fascino esercitato da Nietzsche e Heidegger sono tutt'altro che incompatibili con queste tendenze.

Si annunciano nuovi fantasmi ossessivi. Il paradigma della sifilide dell'inizio del secolo riappare sotto forma di paradigma Aids. La contaminazione radioattiva e chimica del patrimonio ereditario potrebbe costituire una nuova occasione per le formazioni ideologiche reattive. Tutto questo sul piano di una nuova offensiva della

² Più tardi, negli anni Novanta, ho stampato il concetto di capitalismo high-tech transnazionale (cfr. W.F.Haug, *Politisch richtig oder richtig politisch. Linke Politik im transnationalen High-Tech-Kapitalismus*, Hamburg

privatizzazione delle risorse naturali, del lavoro sociale e della distribuzione delle *chances* di vita e di sviluppo. È difficile prevedere a quali dinamiche ideologiche conduca questo processo. Ma l'accento a queste tendenze potrebbe bastare per ammonirci a non tranquillizzarci troppo presto per l'invecchiamento del materiale storico. Indubbiamente si profilano oggi nuove condizioni: innanzitutto il rapporto tra moralità e devianza si presenta diversamente. Forse si afferma durevolmente una moltiplicazione di "tipi di normalità". E forse acquisterà più importanza quella nuova "metanormalità" che si prospetta oggi: il nuovo *Fitness*, la capacità di competere nelle nuove competenze al livello del modo di produzione elettronico-automatico.

E infine bisogna apprendere dai propri errori: quando la sinistra era orientata in senso economicistico e praticava un riduzionismo di classe — socialdemocratici e comunisti ognuno a suo modo — e i socialdemocratici facevano perseguire i comunisti i quali denunciavano i socialdemocratici come "socialfascisti", e ci si provocava con il radicalismo verbale dell'accusa, ad esempio, del "piccolo borghese" in quanto tale ecc., i nazisti erano maestri nell'arte di unificare forze diverse in un unico blocco.

In quel tempo, doppiamente isolato dal suo partito — separato da esso dalle mura del carcere ma anche da crescenti divergenze nel modo di concepire la politica antifascista — Gramsci elaborava le linee di un'alternativa strutturale della politica di sinistra, una cui tempestiva applicazione in Germania avrebbe potuto costituire un efficace blocco di resistenza al nazismo. La situazione era invece doppiamente paradossale. I comunisti smascheravano il parlamento come "teatro delle chiacchiere" e praticavano la loro variante del principio del *Führer* e di una ferrea disciplina dall'alto verso il basso. I nazisti per altro verso — a differenza di quanto sostiene il diffuso cliché di una mera "economia di comando" dell'ideologico — "al di sotto" del livello dello stato del *Führer* (*Führerstaat*) erano maestri nel praticare in grande stile un gramscismo di destra, contornato di terrorismo.

Cercando di riassumere un insegnamento che è possibile trarre da questa storia, possiamo sottolineare l'enorme importanza del nesso tra modo di produrre e modo di vivere nell'analisi economico-sociale e l'importanza del dato culturale nella vita quotidiana...

1999; id., *High-Tech-Kapitalismus*, Hamburg 2003, 2ª edizione 2005).

Dovrebbe essere anche ormai chiaro il ruolo della psichiatria nell'assetto di una società. Vorrei ricordare a questo punto che lo sviluppo di una psichiatria democratica ha toccato un punto strategico e che le riforme da essa realizzate sono conquiste che, malgrado tutte le difficoltà e i problemi, devono venir difese. Una società con una psichiatria democratica è già un po' più protetta da repentine mutazioni ideologiche del tipo di quella che ha condotto alle politiche di sterminio dei nazisti.

Bibliografia

Buci-Glucksmann, C., 1975: Gramsci et l'Etat. Pour une théorie matérialiste de la philosophie. Paris

de Felice, F.: Una chiave di lettura in >>Americanismo e fordismo<<. In: Rinascita (cit. Buci-Glucksmann 1975, 364)

Gerling, R., 1917: Der vollendete Mensch und das Ideal der Persönlichkeit. Oranienburg, 4a edizione

Hirsch, J., 1985: Auf dem Wege zum Postfordismus? Die aktuelle Neuformierung des Kapitalismus und ihre politischen Folgen. In: Argument 151, 325-342

Plessner, Helmut, *Die verspätete Nation*, 1935